



Silvana Serafin (a cura di)

QUALE AMERICA?

Soglie e culture
di un continente

VOLUME I

SOGLIE AMERICANE

ME
MAZZANTI EDITORE

Soglie americane

Collana di studi americanistici

Direttori

Daniela Ciani Forza Silvana Serafin

Segreteria di Redazione

Pia Masiero Marcolin Federica Rocco

QUALE AMERICA?
Soglie e culture di un continente
VOLUME I

a cura di

Silvana Serafin

Il volume è pubblicato con il sostegno di Andrea e Carlo Mazzanti a cui vanno sentiti ringraziamenti.

Silvana Serafin (a cura di)
QUALE AMERICA? Soglie e culture di un continente
VOLUME I

*Collana di studi americanistici - 4**

ISBN 978-88-88114-80-4

Copyright © 2007 - Mazzanti Editori srl, Venezia
Per informazioni e acquisti: **www.mazzantieditori.it**

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo - elettronico, meccanico, fotografico, digitale - se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore.

Indice

– <i>Premessa di Daniela Ciani Forza e Silvana Serafin</i>	9
– <i>Introduzione di Silvana Serafin</i>	11

PARTE PRIMA - INTERPRETAZIONI CRITICHE

– Nacionalismo/criollismo en Baldomero Fernández Moreno Trinidad Barrera	21
– Soglie varcate. L'America della conquista Giuseppe Bellini	37
– Teatro de la inclusión social y crisis de la identidad comunitaria en la Argentina de los años noventa Raúl Crisafio	45
– Macondo y alrededores. Faulkner, Rabelais y el fantasma de Borges. A propósito de un diálogo entre Mario Vargas Llosa y Gabriel García Márquez Biagio D'Angelo	53
– “Try Patagonia”: racconti di viaggio alla fine del mondo Flavio Fiorani	69
– Estados Unidos de América/Estados Unidos Mexicanos: los límites del tópico fronterizo Manuela Gallina	81
– Entreveros de la vida y la muerte. Una lectura de <i>Los dos retratos</i> de Norah Lange Adriana Mancini	93
– Mitos griegos en la narrativa de Emilia Macaya Elina Miranda Cancela	103
– Utopía y mestizaje: creatividad, lenguaje y literatura en Iberoamérica Rocío Oviedo Pérez de Tudela	109
– Mujer y esclavo en la formación nacional cubana (del siglo XIX) Susanna Regazzoni	131
– Soglie dei realismi magici. Rulfo e Almodóvar: un binomio possibile tra letteratura e cinema Alessandro Scarsella	145

– José María Arguedas: un esempio di mediazione culturale Silvana Serafin	161
– Escenificación de nuevas hibridaciones, nuevas identidades: repensar la Américas. Reconocimiento – diferencia – globalización “latino-culture” como modelo de coexistencias híbridas Alfonso de Toro	175
– La voz, la imagen y la letra: formas de la memoria mesoamericana ayer y hoy Fernando Zamora Águila	207
– Pequeña historia de los usos del tiempo Ana María Zubieta	219

PARTE SECONDA - ESPRESSIONI ARTISTICHE

– Disegni Marco Toffanin	233
– Aniversario Nancy Alonso	241
– Soglie: scrittura e sogno oltre le barriere geografiche e linguistiche Martha Canfield	243
– Lavable con agua Rosalba Campa	253
– Soglie americane Maria Luisa Daniele Toffanin	263
– Come se Mara Donat	267
– Otro traidor, otro héroe Dante Liano	271
– Sulle soglie di una poesia: Os pequenens (del pequehombre y de la muy murena mujer) di Federica Rocco Emilia Perassi	275
– Lavable con agua Mirta Yáñez	279
– <i>Note bio-bibliografiche degli autori</i>	287

Premessa

Siamo ormai giunti al numero quattro della collana, avvenimento che riteniamo opportuno sottolineare presentando una miscellanea di studi in due volumi curati rispettivamente da Silvana Serafin per il settore ispano-americano e da Daniela Ciani Forza per il Canada e gli Stati Uniti. L'uno è complementare all'altro, nel rispetto delle principali aree linguistiche – romanza e anglo – cui altre ancora confluiscono, adottandole o adattandole. L'insieme costituisce la summa del progetto editoriale teso a considerare l'ipotesi di una cultura/letteratura panamericana.

Sulla scia degli attuali dibattiti relativi ai concetti di globalizzazione, di multiculturalismo, di transnazionalismo, di post-nazionalismo, di versioni, cioè, sempre più dinamiche della cultura, fusione d'identità e di memoria, risulta quasi un dovere affacciarsi alla realtà delle Americhe. Espressione di una storia autonoma, essa è in costante evoluzione grazie alla dialettica del confronto/scontro tra ideologie e strategie divergenti, ma ciò nondimeno autoctone. Dalla coesistenza di molteplici sistemi culturali e, aldilà di qualsiasi riferimento eurocentrico, emerge con forza la nuova identità americana, la cui condizione culturale, una sorta di grande mosaico formato da singole tessere ben identificate nella forma, nella sostanza e nelle componenti distintive è, pertanto, l'obiettivo primario da dimostrare.

Nel tentativo di abbattere le barriere e i limiti che tuttora ostacolano la visione integrale del Continente, la presente miscellanea evidenzia molteplici aspetti, identificati per lo più nel radicarsi di condotte storiche, economiche, linguistiche, culturali, ideologiche, nell'impatto con le civiltà autoctone, nel confronto con l'estensione territoriale, nelle esperienze migratorie. Non mancano i discorsi di carattere teorico che orientano su basi scientifiche le diverse indagini. Una pluralità di fattori che si riconduce sostanzialmente alla dialettica localismo/cosmopolitismo su cui si fonda l'evoluzione della vita spirituale americana e che ritroviamo, sia pure a correnti alternate, anche nella sua letteratura, il cui duplice registro modella la costruzione del discorso narrativo, arricchito costantemente dall'immaginario popolare del paese d'origine.

Nord, Centro e Sud America di lingue romanze e di lingua inglese emergono dal caos di lunghi conflitti, aprendo uno spiraglio di convivenza sorta dal rapporto che viene a crearsi fra struttura linguistica diegetica e mimetica. In questo modo si esalta la capacità referenziale del linguaggio, la sua possibilità di relazionare l'uomo con l'ambiente in cui vive. Si rafforzano, in una forma del tutto inedita, vincoli precisi tra letteratura e storia, espressi

nella tensione permanente fra passato e futuro, fra tempo della memoria e tempo della speranza. La fantasia libera da sovrastrutture ideologiche, spazia nel labirinto delle personalità, creando sovente situazioni paradossali e a volte inquietanti per le implicite prospettive di desolazione e di morte, ma sempre totalizzanti. Il sé e l'altro costituiscono, in tal modo, un unicum dove sguardi molteplici e frammentari s'intersecano, si confrontano, si spiegano dialetticamente sino a tracciare i contorni ontologici di un essere in situazione. Da qui la ricerca di una chiave universale, in grado di aprire continuamente nuovi sentieri alla conoscenza e all'immaginazione, instaurando un rapporto poetico dell'uomo con la natura. Magia, invenzione, ordine narrativo, lungi dall'essere prerogativa di questa o di quella cultura, sono manifestazioni superficialmente dissimili, ma profondamente connaturate all'individuo in senso lato, compreso quello americano.

Daniela Ciani Forza

Silvana Serafin

Introduzione

Tanta tierra, como dicho tengo, han descubierto, andado y convertido nuestros españoles en sesenta años de conquista. Nunca jamás rey ni gente anduvo y sujetó tanto en tan breve tiempo como la nuestra, ni ha hecho ni merecido lo que ella, así en armas y navegación, como en la predicación del santo Evangelio y conversión de idólatras; por lo cual son los españoles dignísimos en alabanzas en toda parte del mundo (López de Gómara 294).

L'orgoglio di López de Gómara, cappellano di corte e cronista dell'imperatore Carlos V di Spagna, al di là di essere espressione di una politica imperiale, è giustificato dall'eccezionalità della scoperta di una nuova realtà geografica considerata "la mejor cosa después de la creación del mundo sacando la encarnación y muerte del que lo crió" (157).

Il merito di avere rivoluzionato la storia dell'umanità spetta a Cristoforo Colombo, che nel 1492, com'è noto, svela al mondo intero la presenza di una terra insospettata, incontrata per puro caso, ed erroneamente identificata nel mitico Oriente, dalle montagne d'oro e dalle spezie profumate. Da questa data si dà l'abbrivio all'era moderna, fondamentale per lo sviluppo della civiltà che vede coinvolti sistemi economici, sociali, scientifici, culturali e epistemologici.

Attraverso vie più o meno facili d'accesso, in pochi decenni, l'intero continente è definitivamente individuato, delineato nei suoi contorni geografici e denominato America¹; tuttavia non sarà immediatamente assimilato dagli spagnoli che continueranno a chiamarlo *Las Indias*, almeno sino al sec XVII. Successivamente la denominazione America subirà ulteriori modifiche – Ispanoamerica, Iberoamerica, Indoamerica e, infine, sia pure tra mille polemiche Latinoamerica (cfr. Rojas Mix) –.

Sulle soglie varcate, nel bene e nel male, è imperniato il saggio di Giuseppe Bellini che fornisce un panorama esaustivo e profondo dell'iniziale presenza spagnola nel Nuovo Mondo. Dalle Antille al Centroamerica, al Messico, alla Florida, al sud del continente nelle terre dell'impero incaico ed ancora oltre sino a varcare i confini del Cile e dell'Araucania, superando difficoltà di ogni sorta, i *conquistadores* hanno lasciato, con la distruzione e la morte implicita in ogni guerra, anche i presupposti di una possibile integrazione, ad iniziare dalla diffusione della lingua che ha permesso la comunicazioni tra le numerose popolazioni locali.

L'atavico bagaglio di notizie, d'informazioni, di principi etici e morali, di norme politiche e sociali che costituiscono la *paideia* d'interi popoli,azioni,

¹ Denominazione assegnata nel 1507 dal cartografo Martin Waldseemüller in onore di Amerigo Vespucci che nel 1504, nella lettera indirizzata a Lorenzo de' Medici – inclusa nella *Cosmographie Introductio* –, manifesta la propria consapevolezza di aver scoperto la quarta parte del globo (cfr. O'Gormann e Regazzoni).

ha delineato il quadro mentale del conquistatore. Dall'alto della sua superiorità, egli difficilmente scende al livello di *pseudo culture* incontrate in lande desolate o tra impervie montagne o tra foreste impenetrabili, pur subendo il fascino contagioso di una natura ridondante. Il senso di meraviglia, diffuso nella cronachistica del tempo, è il motivo conduttore di ogni storia e di ogni avventura ai limiti dell'impossibile, nella soglia tra ordine e caos di luoghi labirintici, tra soggettività ed oggettività di elementi che, esulando dal sapere conosciuto, sono fonte d'incertezza ma anche di possibilità.

Conservatorismo radicale dei propri usi e costumi, scetticismo di matrice umanista, col passare del tempo sono destinati a mutare sino a frantumarsi in virtù di una risemantizzazione di valori e di discorsi. A ciò contribuisce in misura elevata la *invención de América* (O' Gormann), in cui si concentra l'altrove mitico dell'alterità. Ad alimentare tale visione sono i cronisti che, con voci contrastanti e in aporie letterarie, trasmettono l'immagine di un mondo in bilico tra storia e invenzione, tra regola e natura, tra verosimile e meraviglioso, in cui il dramma d'antiche civiltà irrimediabilmente sconfitte, convive con i problemi di una difficile quotidianità (Serafin).

Intorno al viaggio inteso come recupero del mito e fonte primaria di un nuovo sapere scientifico ruota il saggio di Flavio Fiorani focalizzato sull'*invenzione* della Patagonia che emerge dalle pagine di due racconti, rispettivamente di Bruce Chatwin e di Charles Darwin. Nel primo, la geografia della regione è individuata nella fisionomia metastorica e mitologica, attraverso i racconti di un'umanità eccentrica. Nel secondo la condizione primitiva dei selvaggi e l'osservazione dei reperti geologici ed etnici invitano a proiettare la fantasia verso un mondo altrettanto primordiale.

È proprio Colombo ad inaugurare l'età felice dell'uomo allo stato di natura – ripresa e diffusa successivamente da Rousseau – riattualizzando il mito occidentale del paradiso terrestre: l'isola irraggiungibile dell'Eden e l'isola di Salomone, divenuta anche dei Magi, la biblica Tarsis della storia di Giona, rifugio dei re dell'Oriente dopo aver reso omaggio a Gesù, sono ora identificati nell'Oceano. Territori incontaminati, isole lussureggianti, un immenso giardino delle delizie, allietato dal canto degli uccelli, percorso da acque fresche e trasparenti, ricco di vegetazione lussureggiante ed incredibilmente verde, divengono meta ambita, sogno irraggiungibile per popolazioni intere.

L'innocenza originaria dei nativi è subito contrapposta alla furbizia dell'uomo *civile* che la strumentalizza con una violenza destinata a perdurare nel tempo, sino a sfociare nel monopolismo del XX secolo (Bellini). La perdita dell'età dell'oro dell'umanità, di quell'arcadia felice, definitivamente svanita, trova consistenza in terra americana per essere nuovamente smarrita con la distruzione dei popoli vinti. Concetto questo accentuato dal discorso sulla crisi della modernità di fine XX secolo, analizzato da Manuela Gallina tramite l'opera di Carlos Fuentes, alla luce di importanti ed esplicite premesse teoriche di Octavio Paz. L'invito dello scrittore messicano è d'individuare l'*altro*

come parte del sè, di riflettere sul concetto di libertà e di frontiera, prendendo a pretesto la barriera reale situata tra Tijuana e Ciudad Juárez, lungo Río Grande, o Río Bravo del Nord. Da qui l'auspicio di recuperare la coscienza frammentata, sorta dal contatto di due civiltà la cui complessa tradizione storica è segnata dalla vicinanza geografica

Se scoperta, conquista e colonizzazione sono all'insegna del predominio europeo che ha imposto propri valori culturali e politici, di fatto si è attuata una lenta, ma progressiva osmosi tra i popoli che, pur continuando intimamente a pregare ognuno il proprio Dio o dei, a parlare la lingua degli affetti, spesso difforme da quella ufficiale il più delle volte di difficile assimilazione, hanno creato la società creola, proficua fusione di apporti individuali e comunitari di svariata provenienza, mantenuti vivi dalla memoria storica. Lo attesta il saggio di Fernando Zamora Águila impostato sulla conservazione dell'identità e della memoria sociale meso-americana, resistente a cinque secoli di colonizzazione e di *mestizaje*, in virtù di una tradizione orale di carattere privato e di supporti di materiali pubblici: testi mitici, narrativi e poetici si sono tramandati in forma orale e scritta, sia pittografica che alfabetica. Ciò ha contribuito a dare multidimensionalità alla letto-scrittura dall'evidente unità culturale, sintesi dell'amore originario per la natura, della concezione del tempo e dello spazio, della cosmovisione mitica.

Proprio sul concetto di meticcio – e della sua traiettoria storica – ruota il saggio di Rocío Oviedo relativo alla coscienza del meticcio come categoria di pensiero a partire dall'Indipendenza. Termini come civiltà e barbarie, sradicamento vengono, pertanto, relazionati al *criollismo* e all'indigenismo. Sulla linea di Gruzinski, essa affronta, inoltre, il rapporto tra meticcio e caratteri della lingua, dai processi di ricezione del linguaggio nell'infanzia, alla creazione della *jitanjáfora*, alla proliferazione del simbolico e della metafora, alla riuscita combinazione di immagine e parola, caratteristica della letteratura ispano-americana.

Il risultato ha prodotto nuove configurazioni mentali e metamorfosi logico-discorsive idonee a delineare un'episteme propria, basata sul concetto di rappresentazione quale ripetizione. È in fondo il legato del *conquistador* che sul pensiero della somiglianza ha scritto la storia d'America. D'altra parte non può essere altrimenti perché la sua funzione, come rileva Foucault, è fondamentale nel sapere della cultura occidentale, presente sin dall'origine dei tempi: lo attestano la genesi dei discorsi e l'interpretazione dei testi antichi. Ne consegue che da una denominazione del *diverso*, analizzato in prospettiva di riduzione e d'inferiorità, emerge, attraverso il discorso letterario, l'individuo americano con una propria connotazione di vita, di valori e di orizzonti d'attesa.

È quanto accade nella formazione nazionale del secolo XIX dove, ad esempio, la donna e lo schiavo cubano, due figure socialmente emarginate lasciano un'impronta indelebile. Susanna Regazzoni evidenzia il loro ruolo nella costruzione della *cubanía*. Allo stesso modo, Trinidad Barrera sottolinea l'importanza dei testi nazionalisti argentini che ridefiniscono la nazione all'in-

terno dello spazio dinamico della scrittura. Emerge in entrambi gli studi il significato di società americana quale ente in formazione, costantemente alimentato dagli apporti di culture diverse, lontane tra loro, ma fuse ormai in un *unicum* vigoroso, consolidato anche in virtù del potere della parola letteraria.

Una tradizione che si tramanda nel tempo non solo a Cuba, ma in tutta l'America Centrale – e non solo – che alla cultura locale associa influenze europee. Sulla presenza di miti greci nella letteratura della costarricana Emilia Macaya è imperniato il saggio di Elina Miranda. Ciò si deve alla loro capacità polissemica e al fatto di coprire le sfere significative e vitali dell'essere umano. Il discorso si estende agli apporti della cultura italiana che ha segnato la letteratura migrante dell'Argentina, come evidenzia Raúl Crisafio. La sua esegesi affronta il fenomeno del teatro comunitario delle *villas miseria* dove è posta in atto la reinterpretazione del processo migratorio in Argentina.

La produzione del sistema culturale a partire dal discorso letterario, è oggetto d'analisi per Ana Maria Zubieta, la cui indagine coglie l'evoluzione di usi differenziati, propri della tradizione letteraria argentina tra Otto e Novecento, inesorabilmente uniformati nell'era della globalizzazione. Biagio D'Angelo, da parte sua, attraverso il diálogo tra Mario Vargas Llosa e Gabriel García Márquez, presenta una via di salvezza per il mondo latino-americano. Dalla diversità di opinioni – implicita di per sé nella lingua –, i due scrittori individuano, nella capacità di trasmettere l'immaginario, la sola possibilità di contrastare l'omologazione: leggende e storie, travalicando il reale offrono una dimensione poetica più importante dei fatti stessi.

Il concetto di integrazione è ripreso da Alfonso de Toro. Partendo dalle teorie culturali di Anzaldúa, di Guillermo Gómez Peña da una parte, di Huntington e di William Luis sul concetto ibrido di cultura *fronteriza* dall'altra, il critico propone un modello epistemologico di ibridismo, "*conditio o petitio principii* de la era de la globalización en relación con teorías desarrolladas en los últimos años", che hanno già superato il dibattito del postcolonialismo. Tali concetti devono intendersi come una strategia di comunicazione "translatológica", in grado di ridefinire la connessione fra proprio e altrui, fra periferia e centro.

Se la narrativa permette di indagare le possibilità del linguaggio in grado di correlare oggetti e parole, lo studio di Adriana Mancini sull'opera della scrittrice argentina Norah Lange focalizza i concetti di ritratto e di fotografia, di vita e di morte. Mentre la scrittura penetra spazi sconosciuti – ad esempio l'universo femminile – ordinando un caos di pensieri e di affetti che si rafforzano nella memoria, la fotografia disarticola legami familiari e riconfigura i ricordi. Allo stesso modo Alessandro Scarsella affronta il rapporto tra scrittura e cinema, mettendo a confronto l'opera di Juan Rulfo e di Pedro Almodóvar: entrambi travalicano le soglie dei realismi magici e si contrappongono alle definizioni teoriche del realismo magico formulate da Roh, Bontempelli, Carpentier e Uslar Pietri. Essi offrono, inoltre, una possibilità di contaminazione di livelli e ibridazione di linguaggi, creando un modello di